

RAPPORTO 2024
SUL PROFILO E SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE
DEI LAUREATI

FOCUS SULLA MOBILITÀ INTERNAZIONALE

LAUREATI DI CITTADINANZA ESTERA
ESPERIENZE DI STUDIO ALL'ESTERO
LAVORO ALL'ESTERO

LAUREATI DI CITTADINANZA ESTERA

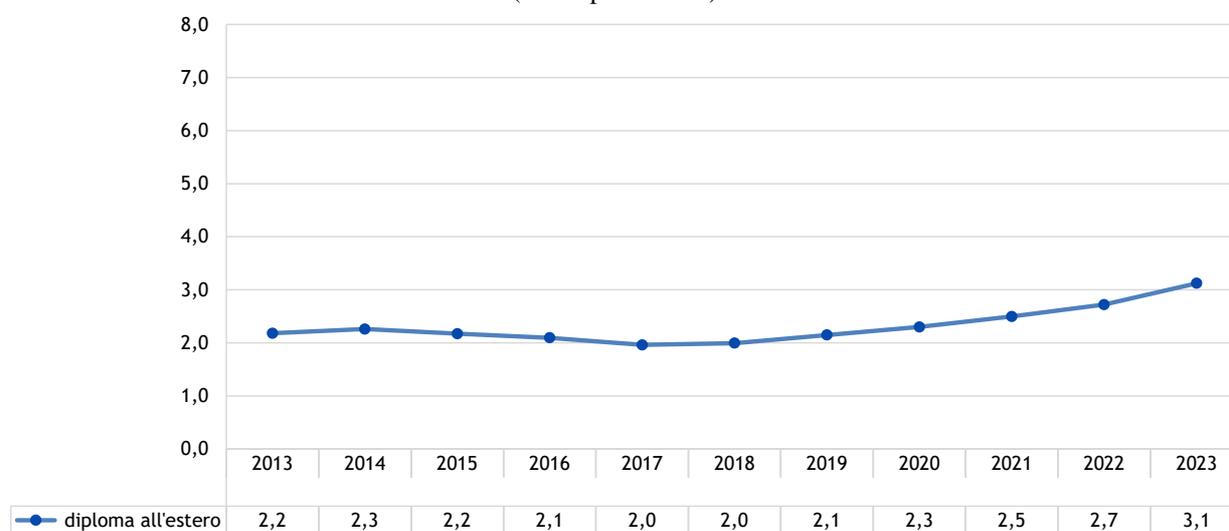
Secondo la documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2023) il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nel 2005 erano più di 4 mila, pari all'1,5% dei laureati, nel 2023 sono oltre 19 mila, arrivando a rappresentare il 5,0% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate a livello nazionale. Nel 2023, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 13.876. La percentuale dei laureati stranieri è crescente: nel 2013 era il 3,2%, nel 2023 arriva al 4,7%.

Circa i due terzi dei laureati di cittadinanza non italiana del 2023 ha conseguito il diploma all'estero (66,4%): tale quota si conferma in tendenziale aumento negli ultimi anni, dopo la contrazione rilevata tra il 2013, anno in cui riguardava il 68,3% dei laureati, e il 2018, quando coinvolgeva il 56,5%. In ogni caso è evidente come un'ampia quota di laureati di cittadinanza estera si sia integrata nel sistema di istruzione italiano ben prima del percorso universitario.

Per meglio valutare la reale capacità attrattiva del sistema universitario italiano è dunque opportuno concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. La combinazione di cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (Italia/estero), infatti, consente di comprendere se i cittadini esteri sono inseriti nel sistema scolastico italiano già da tempo o se l'Italia è stata effettivamente attrattiva nel momento della scelta del percorso universitario. Nel 2023 i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono 9.213, pari al 3,1%. L'andamento della quota di cittadini esteri che hanno conseguito il diploma all'estero, dopo una prima fase di sostanziale stabilità osservata fino al 2018, è in lieve ma costante aumento negli ultimi cinque anni (Figura 1).

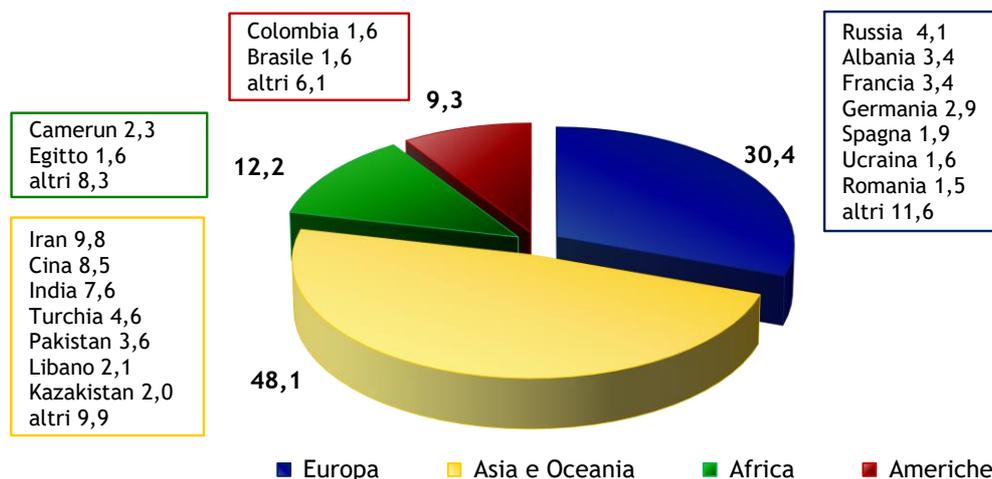
Figura 1 - Laureati degli anni 2013-2023 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero
(valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 30,4% dei laureati esteri che sono giunti in Italia dopo il diploma proviene dall'Europa, il 48,1% dall'Asia e dall'Oceania (quasi esclusivamente Asia, visto che i laureati dell'Oceania costituiscono solo lo 0,1%), il 12,2% dall'Africa e il 9,3% dalle Americhe (Figura 2). Lo Stato più rappresentato è l'Iran (9,8%) seguito da Cina (8,5%), India (7,6%), Turchia (4,6%), Russia (4,1%), Pakistan (3,6%), Albania (3,4%), Francia (3,4%), Germania (2,9%) e Camerun (2,3%).

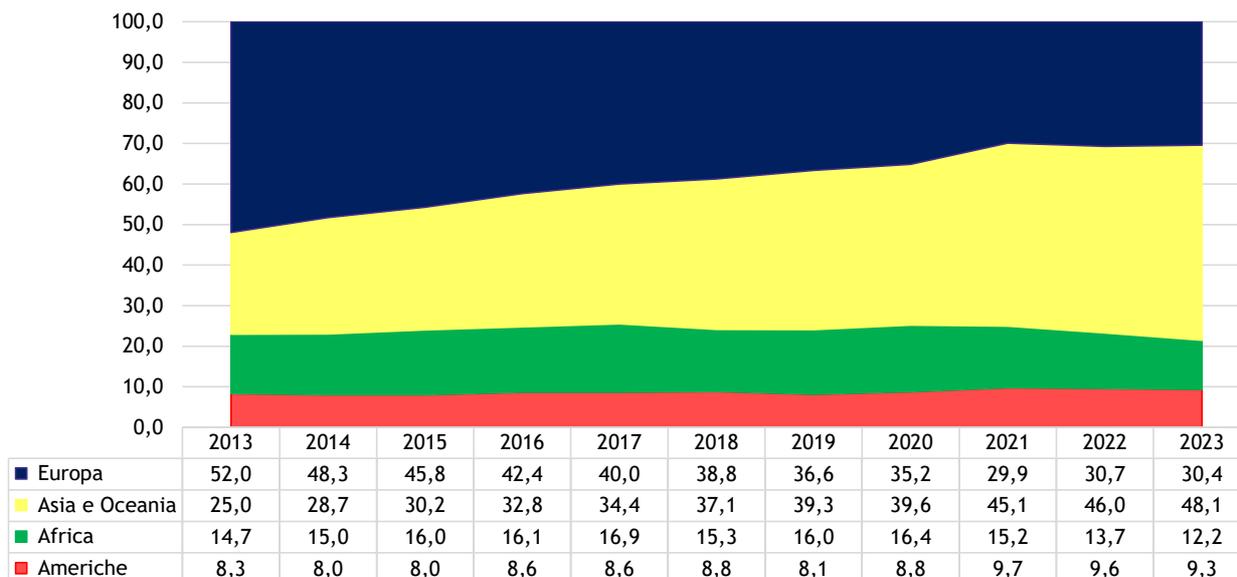
Figura 2 - Laureati dell'anno 2023 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra il 2013 e il 2023 tra i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero si evidenzia un forte calo dei laureati europei (-21,6 punti percentuali) a favore di quelli di Asia e Oceania (+23,1 punti; Figura 3).

Figura 3 - Laureati degli anni 2013-2023 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono molto più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (6,3%), seguiti a distanza dai percorsi magistrali a ciclo unico (1,9%) e da quelli di primo livello (1,4%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi, anche per la maggiore diffusione di corsi in lingua inglese, di joint/double degree e di programmi Erasmus Mundus.

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più presenti nel gruppo di architettura e ingegneria civile (8,6%), ma anche nei gruppi informatica e tecnologie ICT (5,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (4,7%), arte e design (4,0%), politico-sociale e comunicazione (4,0%). All'opposto, in due gruppi (educazione e formazione, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1% (Figura 4).

Figura 4 - Laureati dell'anno 2023 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per comprendere meglio le caratteristiche degli studenti che scelgono il nostro Paese per frequentare l'università è stata realizzata un'analisi comparativa con i laureati di cittadinanza italiana. La Tavola 1 evidenzia le principali differenze. Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza italiana: tra i primi, il 55,4% ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 30,7% tra gli italiani.

Inoltre, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero ottengono il titolo a un'età più elevata rispetto ai cittadini italiani (28,2 anni rispetto ai 25,6 anni), perché tendenzialmente entrano

nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica¹ (il 56,6% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, rispetto al 21,2% degli italiani). A livello di performance universitarie, i laureati esteri con diploma all'estero si laureano in corso in misura inferiore rispetto agli italiani (rispettivamente il 54,3% e il 61,9%) e ottengono un voto medio di laurea inferiore di ben 4,3 punti. Durante gli studi universitari il 51,6% dei laureati stranieri che ha conseguito il diploma all'estero ha fruito di una borsa di studio (è il 25,4% tra i laureati di cittadinanza italiana); ha inoltre effettuato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea il 18,8%, quota che scende al 9,5% tra i laureati di cittadinanza italiana. Sia le esperienze di tirocinio, sia le esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea sono meno frequenti tra i laureati esteri che giungono in Italia per gli studi universitari rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: infatti, per quanto riguarda i tirocini, si tratta del 57,4% per i diplomati all'estero rispetto al 60,8% dei laureati di cittadinanza italiana; per le esperienze di lavoro, si tratta del 59,2% per i primi e del 66,3% per i secondi. In generale, i cittadini esteri che hanno concluso il percorso secondario superiore all'estero si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)²; inoltre, ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (il 57,5% rispetto al 42,0%).

Tavola 1 - Laureati dell'anno 2023 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: confronto con i laureati di cittadinanza italiana rispetto ad alcuni indicatori di Profilo
(valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	cittadini esteri con diploma all'estero	cittadini italiani
numero di laureati	9.213	281.228
età alla laurea (medie, in anni)	28,2	25,6
almeno un genitore laureato (%)	55,4	30,7
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	56,6	21,2
voto di laurea (medie, in 110-mi)	99,9	104,2
regolarità negli studi: in corso (%)	54,3	61,9
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	51,6	25,4
hanno svolto periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di studio (%)	18,8	9,5
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di studio (%)	57,4	60,8
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	59,2	66,3
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	91,0	90,5
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	90,0	88,6
ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	51,7	31,8
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	57,5	42,0
intendono proseguire gli studi (%)	53,1	67,6

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 53,1% dei laureati di cittadinanza estera con diploma all'estero intende proseguire gli studi, un valore meno elevato rispetto a quello osservato per gli italiani (67,6%); le intenzioni espresse dai primi si indirizzano più dei secondi verso il dottorato di ricerca (+19,1 punti percentuali), mentre sono

¹ L'età "canonica" all'iscrizione è posta a 19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e a 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali.

² Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi.

decisamente meno propensi a proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (-22,0) o con un master universitario (-6,3).

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: i primi attribuiscono maggiore rilevanza –rispetto ai secondi– all'opportunità di avere contatti con l'estero (+20,3 punti percentuali), al luogo di lavoro (+7,5) e alla flessibilità dell'orario di lavoro (+7,4), ma ritengono meno importante l'indipendenza o autonomia (-12,0).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri che hanno conseguito il diploma all'estero? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? In generale sono più disposti a spostarsi all'estero per lavoro: verso uno Stato europeo (+23,5 punti percentuali) e verso uno Stato extraeuropeo (+15,2).

ESPERIENZE DI STUDIO ALL'ESTERO

La diffusione delle esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea è leggermente aumentata fino al 2020, arrivando a coinvolgere l'11,3% dei laureati, per poi ridursi in modo rilevante nel biennio successivo (quando era scesa rispettivamente all'8,5% e all'8,3%); nel 2023 si osserva un aumento delle esperienze di studio all'estero, che coinvolgono il 9,8% dei laureati³ (Figura 5). Seppure le risposte dei laureati facciano riferimento all'intero periodo di studio, la diminuzione evidenziata tra i laureati del 2021 e del 2022 è molto probabilmente attribuibile al periodo di emergenza pandemica, durante il quale le esperienze di studio all'estero hanno registrato una battuta d'arresto per le forti limitazioni imposte agli spostamenti.

Scendendo più in dettaglio, tra i laureati del 2023 le esperienze di studio all'estero sono realizzate nella maggior parte dei casi (8,1%) con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), mentre le altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) sono molto meno diffuse (1,7%).

Figura 5 - Laureati degli anni 2013-2023: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea
(valori percentuali)

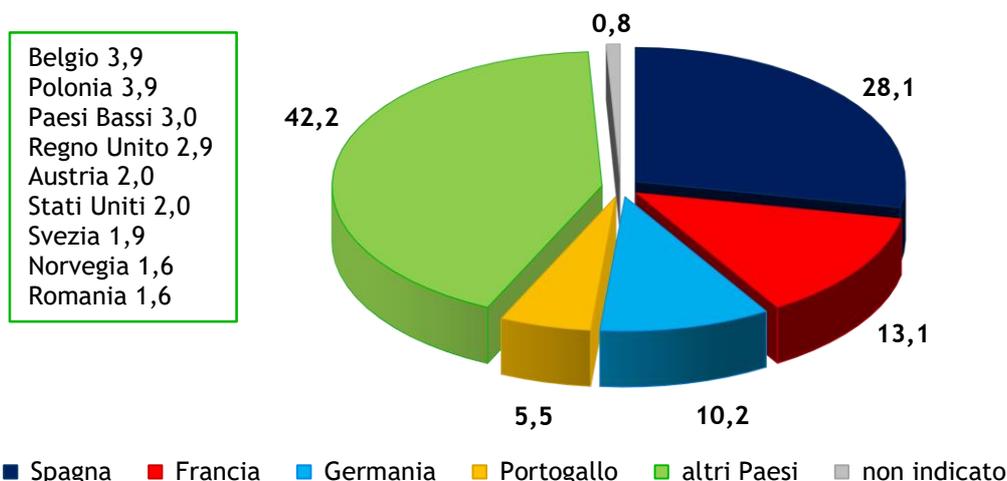


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 28,1% degli interessati, seguita da Francia (13,1%), Germania (10,2%) e Portogallo (5,5%). Le destinazioni scelte dai laureati risentono dei mutamenti legati sia al contesto pandemico, che ha visto ridursi l'accesso a paesi extraeuropei quali la Cina e gli Stati Uniti, sia all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, portando questo paese in ottava posizione, dopo anni in cui si attestava tra i primi quattro paesi di destinazione (Figura 6).

³ Per ragioni di sintesi, non è stata riportata la quota, del tutto marginale, di laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero su iniziativa personale (0,7% dei laureati del 2023).

**Figura 6 - Laureati dell'anno 2023 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea:
Paese di soggiorno (valori percentuali)**



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

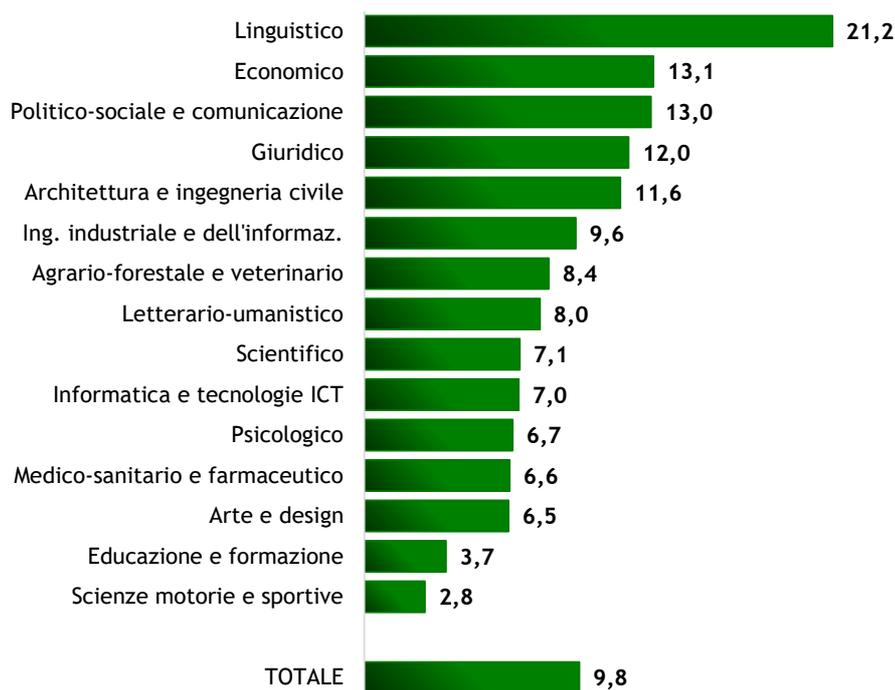
Fra i laureati di primo livello del 2023 le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto il 7,3% degli studenti (era l'8,2% nel 2020, anno di picco massimo), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (7,9%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello o di voler intraprendere un diverso percorso di studio (6,0%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2023 il 12,5% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 6,1% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne aveva svolti nel primo livello, cosicché il 18,6% dei laureati magistrali biennali (era il 21,0% nel 2020) ha almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 13,8% dei laureati (era il 16,3% nel 2020).

Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (21,2%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari la mobilità riguarda al più il 13% dei laureati (Figura 7). Valori particolarmente ridotti si rilevano per scienze motorie e sportive (2,8%) ed educazione e formazione (3,7%).

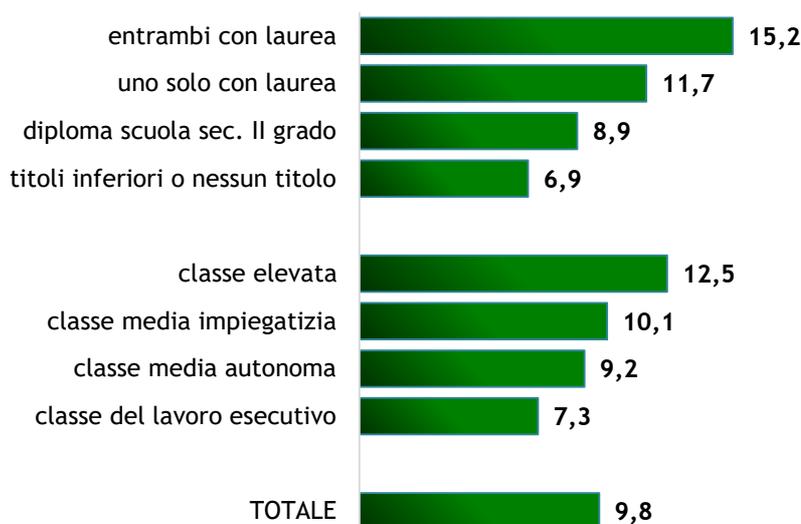
Figura 7 - Laureati dell'anno 2023: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della possibilità di accesso allo studio all'estero. Tra i laureati con genitori entrambi laureati la partecipazione alle esperienze di studio all'estero è pari al 15,2%, mentre tra i laureati con genitori non diplomati tale partecipazione scende al 6,9% (Figura 8). Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 12,5% tra quelli di estrazione più elevata e il 7,3% tra quelli provenienti da contesti meno favoriti.

Figura 8 - Laureati dell'anno 2023: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'82,5% dei laureati che ha svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale al 92,0% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 73,2% tra i magistrali biennali. È interessante osservare che alla minore partecipazione ai programmi di studio all'estero, osservata negli anni più recenti, non si associa una riduzione della quota di coloro che hanno sostenuto esami all'estero, che negli ultimi dieci anni ha registrato un incremento di quasi 10 punti percentuali.

Non si deve inoltre dimenticare che i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: è il 24,3% di quanti hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta (quota che sale al 41,3% tra i laureati magistrali biennali). Tale valore nel 2022 ha ripreso a crescere dopo la diminuzione rilevante registrata, per le ragioni già citate, tra il 2020 e il 2021 (restando tuttavia inferiore al 29,0% osservato tra i laureati del 2013).

Dunque, se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i laureati dei gruppi economico, linguistico, politico-sociale e comunicazione nonché giuridico si distinguono per un'alta quota di quanti hanno sostenuto esami all'estero convalidati e per una bassa diffusione delle tesi all'estero; è del tutto opposta la situazione per i laureati del gruppo scientifico e di quello di ingegneria industriale e dell'informazione.

Infine, l'84,7% dei laureati del 2023 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio, riconosciuti dal corso, ha ritenuto tale esperienza decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sfiora il 100%, visto che sale al 97,8%), senza particolari differenze per tipo di corso e per gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 42,1% dei laureati, quota che sale all'85,7% se si considerano anche i moderatamente soddisfatti: il gradimento per il supporto fornito dall'ateneo è superiore tra i laureati magistrali biennali (88,2%), nel gruppo informatica e tecnologie ICT e in quello di architettura e ingegneria civile (rispettivamente 88,8% e 88,3%).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: ritiene di avere una conoscenza di almeno una lingua straniera scritta, pari o superiore al livello B2, il 66,6% del complesso dei laureati del 2023, ma tale quota sale al 92,0% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e scende al 63,6% tra coloro che non ne hanno vissuti. Il divario risulta più elevato tra i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2: il valore è pari al 44,6% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e si contrae fino al 16,4% tra chi non ha svolto tali esperienze.

LAVORO ALL'ESTERO

Indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 3,3% dei laureati di primo livello e il 5,4% di quelli di secondo livello (per la coorte dei laureati del 2022, il flusso stimato è di quasi 7 mila unità⁴). A cinque anni la quota di occupati all'estero sale al 5,4% per i laureati di primo livello e al 7,0% per quelli di secondo livello.

Per ragioni di sintesi, l'analisi di seguito riportata è circoscritta ai laureati di secondo livello e, in particolare, ai soli cittadini italiani. Ciò per valutare ancora meglio l'entità del flusso e le caratteristiche di quanti decidono di trasferirsi all'estero per motivi lavorativi. Inoltre, l'analisi si concentra soprattutto sugli occupati a cinque anni dal titolo ed è integrata con il relativo dato a un anno solo laddove di particolare interesse.

ANDAMENTO DELLA QUOTA DI LAUREATI OCCUPATI ALL'ESTERO

Concentrando l'attenzione sui soli laureati di secondo livello con cittadinanza italiana, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 4,0% degli occupati a un anno dalla laurea e il 5,5% degli occupati a cinque anni.

La propensione alla mobilità internazionale per ragioni lavorative, che aveva subito un'importante contrazione, in particolare nel biennio 2020-2021, per effetto dell'emergenza pandemica, negli anni più recenti figura in lieve ripresa, in particolare tra gli occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo. Tale ripresa, tuttavia, non è ancora tale da consentire il raggiungimento dei livelli pre-pandemici. La mobilità internazionale per ragioni lavorative, dunque, rappresenta un fenomeno la cui intensità dipende fortemente da situazioni contingenti del mercato del lavoro: dalla recente pandemia, che ha limitato i flussi verso l'estero, agli anni di maggiore crisi economica (2008-2014) quando si era osservato, al contrario, un incremento della propensione a lavorare al di fuori dai confini nazionali, soprattutto tra i neolaureati⁵.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera.

Le più elevate quote di occupati all'estero sono osservate tra i laureati dei gruppi scientifico (8,2% tra gli occupati a un anno e 11,7% tra quelli a cinque anni), linguistico (8,2% e 11,3%, rispettivamente), informatica e tecnologie ICT (7,9% e 13,7%), nonché tra i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione (5,9% e 7,7%) e ingegneria industriale e dell'informazione (5,8% e 10,1%).

L'analisi per genere consente di mettere in luce risultati interessanti, che evidenziano una maggiore propensione a lavorare all'estero per gli uomini rispetto alle donne. I differenziali, seppure contenuti, sono significativi, sulla base di opportuni test statistici: +1,2 punti percentuali tra i laureati del 2022

⁴ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2022. Si veda MUR-USTAT (2024), *Laureati*, <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>.

⁵ È opportuno evidenziare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque l'area geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora all'estero varia in misura decisamente contenuta.

a un anno (la quota di occupati all'estero è pari al 4,7% per gli uomini e al 3,5% per le donne) e +2,3 punti tra i laureati del 2018 a cinque anni (le quote di occupati all'estero sono, rispettivamente, pari al 6,8% e al 4,5%). La maggiore propensione alla mobilità degli uomini, evidenziata negli anni dai dati AlmaLaurea, trova dunque conferma anche nell'analisi circoscritta ai flussi verso l'estero e ciò è verificato, in generale, indipendentemente dal gruppo disciplinare e dalla ripartizione territoriale di residenza.

Si evidenzia, inoltre, una maggiore propensione a varcare i confini nazionali tra coloro che provengono da contesti socio-culturali ed economici favoriti: considerando ad esempio i laureati del 2018 a cinque anni, lavora all'estero il 6,9% di chi ha almeno un genitore laureato rispetto al 4,8% di chi ha genitori non laureati. Inoltre, tendono a spostarsi più frequentemente all'estero coloro che risiedono e hanno studiato al Nord (sempre tra i laureati a cinque anni, 6,6% rispetto al 3,0% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno) e quanti, già durante l'università, hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese (15,9% rispetto al 3,2% di chi non ha svolto tali esperienze). Questi risultati, confermati anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo, sono decisamente interessanti perché evidenziano, ancora una volta, come mobilità richiami mobilità, ossia come maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisca una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese.

È interessante, infine, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e di regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; ciò è confermato sia tra i laureati a un anno sia tra quelli a cinque anni. Ad esempio, tra questi ultimi, lavora all'estero il 6,5% di quanti hanno un voto medio negli esami più elevato rispetto ai compagni di corso (la quota è pari al 4,4% tra i laureati con voto inferiore)⁶. Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: a cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 6,0% dei laureati che hanno conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 3,5% rilevato tra chi ha conseguito il titolo più tardi (2 anni fuori corso e oltre).

CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA ALL'ESTERO

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e nel medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità degli occupati all'estero lavora in Europa (90,1%); più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (5,2%), cui si aggiunge un ulteriore 2,7% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, il 14,3% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 14,0% in Germania e un ulteriore 12,8% in Svizzera; ancora, l'8,8% lavora in Francia, mentre l'8,7% in Spagna⁷.

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro⁸ evidenzia che coloro che lavorano all'estero hanno trovato un impiego più velocemente rispetto a coloro che lavorano in Italia: tra i

⁶ È stato calcolato il voto mediano per ciascun corso di laurea.

⁷ Tale quadro è sostanzialmente confermato anche tra i laureati ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, anche se rispetto ai Paesi di destinazione si osserva una quota decisamente più contenuta di occupati nel Regno Unito (4,6%); tale diminuzione, già rilevata nell'indagine del 2022, è verosimilmente legata alla cosiddetta Brexit.

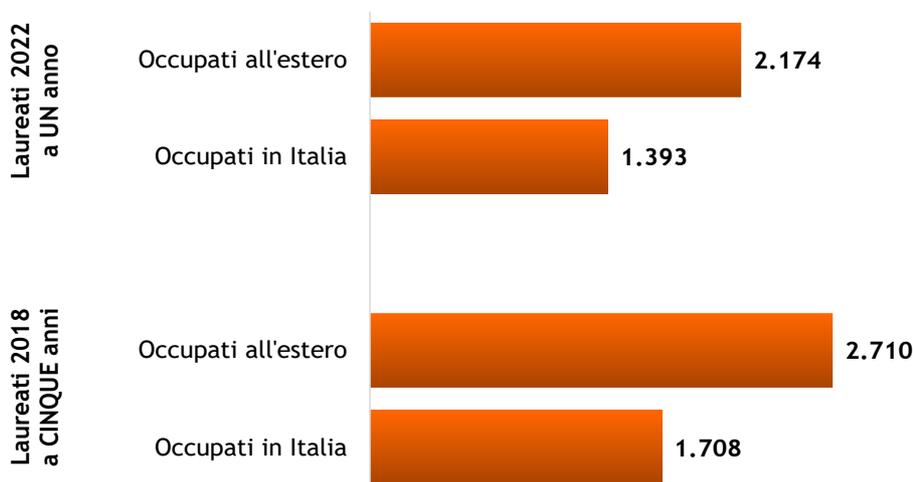
⁸ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. L'analisi è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea.

laureati che a cinque anni dal titolo si dichiarano occupati, i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 5,4 mesi e 7,3 mesi, rispettivamente.

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: complessivamente, i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.174 euro mensili netti, +56,1% rispetto ai 1.393 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 9). Ovviamente su tali risultati incide certamente, oltre alla diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 6,7% degli occupati all'estero e il 14,3% degli occupati in Italia, il diverso costo della vita⁹.

Il tradizionale differenziale retributivo a favore degli uomini si conferma anche tra quanti lavorano all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini occupati all'estero percepiscono in media 2.323 euro netti al mese, rispetto ai 2.037 delle donne (+14,0% a favore della componente maschile).

Figura 9 - Laureati di secondo livello degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani. I laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati all'estero (2.710 euro; +58,7% rispetto ai 1.708 euro degli occupati in Italia); anche in questo caso su tali risultati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 3,2% degli occupati all'estero e il 6,6% degli occupati in Italia.

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le differenze di genere. Tra quanti lavorano all'estero, infatti, la retribuzione netta mensile è pari a 2.877 euro per gli uomini e a 2.571 euro per le donne (+11,9% a favore della componente maschile).

⁹ Ciò è evidenziato in vari studi su dati AlmaLaurea; si veda, tra gli altri, Chiesi A. M. e Girotti C. (2016), *Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi*, in Quaderni di sociologia: Vol. LX, Rosenberg&Sellier, pag. 72.

Ma quali sono le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta da quanti decidono di spostarsi al di fuori dei confini nazionali? Innanzitutto, chi lavora all'estero, rispetto a chi lavora in Italia, svolge meno frequentemente professioni tecniche (18,2% rispetto al 23,2% a un anno e 12,9% rispetto al 18,0% a cinque anni) e professioni esecutive (4,9% rispetto al 7,4% a un anno e 2,9% rispetto al 5,3% a cinque anni). All'opposto, è con maggiore frequenza impegnato in attività quali dottorati di ricerca e, seppure in misura più contenuta, scuole di specializzazione (per il complesso di queste attività, 30,8% rispetto al 21,7% a un anno e 17,1% rispetto al 10,6% a cinque anni). Strettamente correlata alla professione svolta è la tipologia dell'attività lavorativa: tra i laureati occupati all'estero, sia a uno sia a cinque anni dal titolo, sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (a un anno, 41,3% rispetto al 25,5% di chi lavora in Italia; a cinque anni 58,5% rispetto al 52,1%) e le borse o assegni di ricerca¹⁰ (a un anno 23,3% e 8,1%; a cinque anni 17,2% e 3,9%, rispettivamente). Sono invece meno diffuse le attività in proprio: a un anno riguardano il 2,4% degli occupati all'estero rispetto all'8,5% di chi lavora in Italia, mentre a cinque anni il 5,6% rispetto al 18,1%.

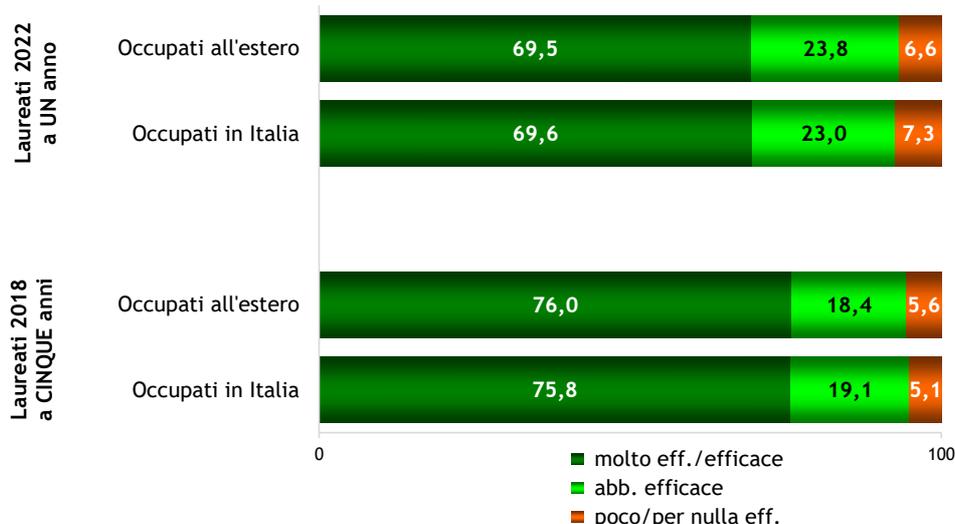
Non si evidenziano particolari differenze nell'efficacia del titolo universitario¹¹ tra coloro che sono occupati in Italia e coloro che lavorano all'estero. A un anno dal conseguimento della laurea, infatti, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 69,5% degli occupati all'estero e per il 69,6% di quanti lavorano in Italia (Figura 10). Anche analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia non si rilevano differenze particolarmente rilevanti. Dichiara infatti di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata il 62,3% di coloro che lavorano all'estero e il 60,8% di coloro che sono occupati in Italia. Inoltre, dichiara che la laurea è richiesta per legge il 42,0% degli occupati all'estero e il 45,7% di chi lavora in Italia, mentre la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge, il 27,7% e il 22,9%, rispettivamente.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia del titolo aumenta, ma anche in questo caso non si rilevano differenze significative tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 76,0% e il 75,8%. Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si conferma, da un lato, una maggiore coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto per chi lavora all'estero (il 68,3% dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante gli studi rispetto al 65,3% di quanti lavorano in Italia). Dall'altro, però, gli occupati all'estero dichiarano in misura relativamente minore che la laurea è richiesta per legge per lo svolgimento del proprio lavoro (50,7% rispetto al 57,0% di chi lavora in Italia); è pur vero, tuttavia, che per un quarto degli occupati all'estero (24,4% rispetto al 19,8% di chi lavora in Italia) il titolo conseguito risulta comunque necessario, pur non essendo richiesto per legge.

¹⁰ Si tratta nello specifico di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

¹¹ L'indicatore combina l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi e la necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa.

Figura 10 - Laureati di secondo livello degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani. I laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea, tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, a cinque anni dalla laurea le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con l'estero (8,6 rispetto a 5,4 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno e quelle di carriera (per entrambi gli aspetti, 7,9 rispetto a 7,2 di chi lavora in Italia), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,1), il prestigio che si riceve dal lavoro (8,0 rispetto a 7,6), l'acquisizione di professionalità (8,4 rispetto a 8,0) e il tempo libero (7,1 rispetto a 6,7).

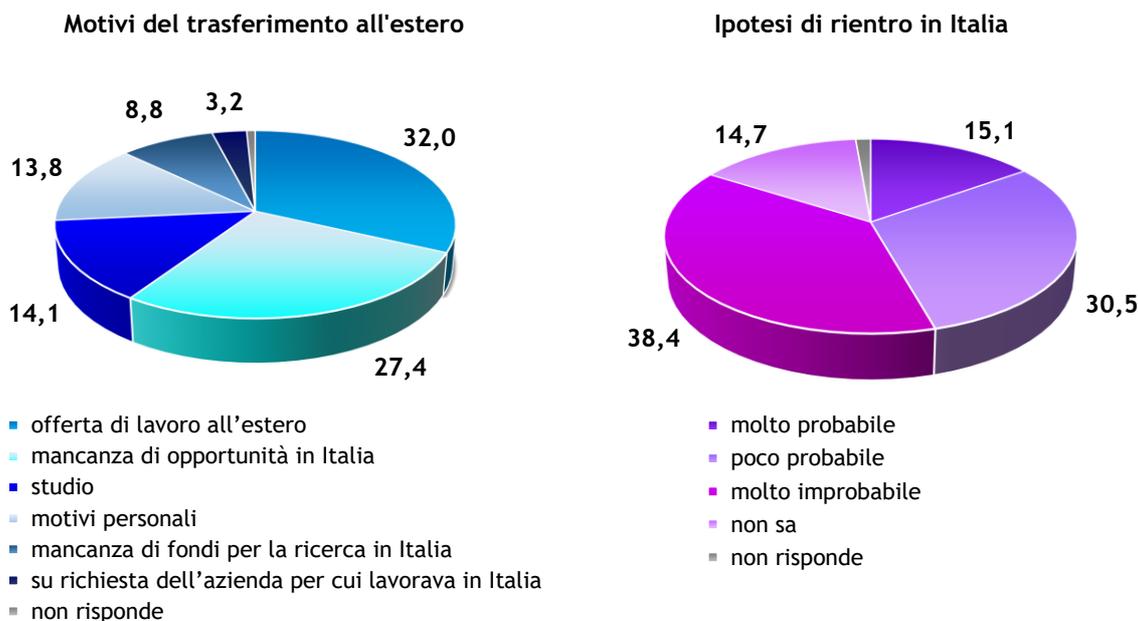
MOTIVI DEL TRASFERIMENTO ALL'ESTERO E IPOTESI DI RIENTRO IN ITALIA

Il 32,0% dei laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo ha dichiarato di aver lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero, cui si aggiunge un ulteriore 27,4% che si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia (Figura 11). Il 14,1% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di esservi rimasto o tornato per motivi di lavoro. Il 13,8% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre l'8,8% per mancanza di fondi per la ricerca in Italia. Infine, il 3,2% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia. Rispetto al 2022, la quota di chi si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità in Italia si è ridotta di 3,7 punti percentuali, a fronte di un aumento di chi lo ha fatto per motivi personali (+2,7 punti) o di chi ha ricevuto un'offerta interessante (+1,6 punti).

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 38,4% degli

occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile (+1,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analoga rilevazione del 2022) e un ulteriore 30,5% (-1,3 punti percentuali) poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Di contro, il 15,1% (valore in calo di 1,7 punti nell'ultimo anno) ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, il 14,7% non è in grado di esprimere un giudizio (+0,6 punti percentuali).

Figura 11 - Laureati di secondo livello del 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani. Sono compresi anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.